

## **1 Dall'alfabetizzazione alla scolarizzazione**

Per secoli l'alfabetizzazione era possibile solo alle famiglie d'élite, la scrittura, per es, si è diffusa solo intorno al sedicesimo diciassettesimo secolo, perché iniziava a essere ritenuta un aspetto fondamentale della vita sociale, ma non di tutto il popolo. Bisogna arrivare all'ottocento affinché l'alfabetizzazione colpisca anche il popolo grazie all'impegno di figure volonterose, molto spesso religiosi, a differenza dei rampolli delle famiglie nobili che pagavano un precettore che permetteva loro di conoscere i classici latini e greci attraverso la lettura, qualche nozione basilare di algebra e aritmetica, e qualche regola disciplinare e morale. Tutto dipendeva dalla possibilità finanziaria della famiglia e dalle caratteristiche del precettore che poteva essere più propenso per alcuni insegnamenti piuttosto che altri. Per comprendere pienamente questo processo di diffusione della scrittura occorre capire come sia avvenuto il fenomeno della scritturizzazione. La scritturizzazione è il fenomeno per il quale gli esseri umani hanno trasformato il sapere orale in saper esplicito, riportando per iscritto fedelmente ciò che accadeva nelle attività passo dopo passo, trasmettendo non solo l'operatività, ma intrinsecamente anche le pratiche sociali e culturali che li caratterizzavano. Così i precettori estraggono regole e principi, dalle varie materie disponendole secondo una scala di difficoltà, nasce poi l'esigenza di organizzare l'educazione all'interno di un contesto specifico, che verrà chiamato scolastico, dove poter seguire un programma, nel quale vi siano degli spazi e tempi appropriati ad eseguire determinate attività finalizzate ad insegnare saperi specifici. Ciò avviene proprio quando in Europa si concretizzano nuove scienze, e quando l'astratto inizia a sostituirsi al concreto. Così si sviluppa la nascita di istituzioni che raccolgono insegnanti e alunni, e grazie alla scritturizzazione è possibile riproporre quelle informazioni che sono state raccolte, catalogate, codificate, organizzate proprio per poter essere trasmesse. La scuola propone un ambiente vario, non solo gli alunni possono apprendere le materie nozionistiche, ma imparano anche a rispettare le norme che l'istituzione intrinsecamente propone. Così sia gli alunni che gli insegnanti si trovano a recitare dei ruoli all'interno di un contesto che implica il rispettare doveri e diritti. Il fine è formare un alunno disciplinato che possa imparare attraverso la comprensione e il ragionamento facendo sue le nozioni, e poterle utilizzare in contesti anche fuori dalla scuola. La scolarizzazione è attualmente uno strumento sociale acquisito che permette la trasmissione della cultura, ma fino a pochi anni fa la trasmissione culturale avveniva sotto forma di apprendistato, dove il giovane seguiva e osservava il maestro che mostrava come questi doveva operare. Non vi era una predisposizione affinché il giovane potesse seguire un programma su misura per poter apprendere tutto ciò che occorreva per conoscere il mestiere. Ultime ricerche hanno rivelato che ancora oggi i giovani che praticano l'apprendistato imparano osservando gli esperti appropriandosi di un sapere esplicito.

## **2 Scuola e classi sociali**

L'educazione, in tutto il mondo, è un obiettivo condiviso da tutti perché ritenuto un indice di sviluppo e crescita sociale. Il fattore straordinario consiste nell'osservare che, anche nei paesi in cui le risorse non sono ottimali per poter effettuare una educazione di massa, il diritto all'educazione viene tutelato dalle Costituzioni. L'educazione non è solo uno strumento che diffonde disciplina e sapere, ma rappresenta l'emancipazione di una cultura. Inoltre l'espressione con cui viene trasmessa l'educazione, dai diversi popoli, è simile in tutte le culture, possono evidenziarsi notevoli differenze ideologiche, religiose, politiche ma la trasmissione del sapere è veicolata all'incirca con le stesse metodologie e l'organizzazione è pure simile. Per es gli insegnanti insegnano, gli alunni sono suddivisi per età in classi e livelli, seguono le lezioni da cui apprendono il sapere e poi, attraverso dei

compiti, vengono valutati e così via. Nel XX secolo l'obiettivo dell'educazione è finalizzato a promuovere lo sviluppo sociale, stemperando sempre più le differenze socioculturali, con una scuola pubblica e obbligatoria, ed è straordinario come stia mantenendo la sua promessa attraverso lo strumento dello sviluppo individuale. La scuola si propone infatti di rendere tutti gli individui uguali di fronte all'educazione e preparare i giovani ad un ingresso attivo nel mondo del lavoro e nel tessuto sociale. Per questo ogni paese ha istituito la scuola pubblica basata su programmi e contesti supervisionati da un organo centrale dello Stato. In America per es. vi è sempre stato un grande impegno affinché tutti i giovani, soprattutto quelli meno abbienti, potessero frequentare la scuola, in particolare modo dopo i primi anni del '900 vi fu un grosso investimento con nuove riforme che videro diplomarsi una alta percentuale di americani. Negli Stati Uniti, negli stessi anni si proponeva un'educazione caratterizzata da una **mobilità di contesto**, dove, offrendo pari opportunità veniva premiato il merito individuale dei soggetti. Il sistema anglosassone, invece, utilizza la **mobilità incentivata**: individua precocemente i soggetti dotati che verranno seguiti con cura e attenzione per andare poi a costituire la nuova classe dirigente. Il sistema scolastico italiano, fino agli anni '70 è stato caratterizzato dalla **mobilità incentivata**. Alla fine degli anni '70 il sistema scolastico italiano è stato liberalizzato trasformandosi in un sistema di **mobilità di contesto**. La scuola si proponeva di creare un gruppo sociale con pari opportunità, ma la delusione fu grande quando gli abbandoni superarono l'aspettativa dei pari risultati. E' difficile ignorare la **stratificazione sociale**, nonostante il tentativo del sistema scolastico di soffocare la voce, attraverso le pari opportunità. Esistono diverse prospettive che hanno valutato la relazione tra la stratificazione sociale e la scolarizzazione che ritengono che i sistemi scolastici abbiano molte responsabilità nella trasmissione degli aspetti culturali.

- La **prospettiva funzionalista** ritiene che il sistema scolastico debba, innanzitutto, preparare i soggetti a ricoprire ruoli specifici e specializzati. Infatti le scuole non solo insegnano le tecniche e le abilità sempre più specifiche, per poter poi poter formare il soggetto a ricoprire un ruolo preciso, ma effettua anche una selezione che vedrà completare il percorso scolastico solo da individui competenti e abili.
- La **prospettiva del conflitto**, invece, vede il contesto scolastico sul piano competitivo, dove sono avvantaggiati coloro che provengono da situazioni socioculturali più favorevoli, perché l'aspetto sociale influenza il processo di scolarizzazione e di socializzazione.
- La **prospettiva neomarxista**, vede l'istruzione come uno strumento di controllo sociale, inoltre i valori trasmessi dalla classe sociale bassa ai propri figli sarebbero notevolmente diversi dai valori trasmessi dalla classe sociale alta ai propri figli, infatti questi ultimi riceverebbero la trasmissione del **capitale culturale**. Riguarda la trasmissione di un patrimonio aggiuntivo che favorirebbe l'uso di alcune abilità.

Uno studente di ceto sociale superiore risolverà alcuni compiti in maniera più soddisfacente di un suo compagno di ceto inferiore (escludendo in questo caso le capacità intellettive) perché aiutato dall'ausilio di strumenti più innovativi appartenenti alla famiglia (per es il Pc). Così, mentre lo studente di ceto superiore ha la possibilità di rapportarsi parallelamente al sistema sociale scolastico e integrarlo con il suo, il compagno, all'opposto, non solo risente di questo scompensamento sociale tra la scuola e la sua famiglia, ma è anche invalidato dal peso di doverlo raggiungere.

Un altro aspetto fondamentale, che riguarda la differenza socioeconomica, che non è attribuibile al contesto familiare, ma che può influenzare le aspettative del

risultato scolastico, riguarda le origini sociali degli insegnanti. Pare che più siano distanti le parità socioculturali dell'insegnante da quelle dello studente e peggiore siano i risultati delle prestazioni dello studente.

Un ruolo importante della scuola, soprattutto in Italia, deriva dal fatto che è strettamente collegata al contesto lavorativo, cioè il titolo di studio è l'unico strumento iniziale utilizzabile per poter essere selezionati e accedere al mondo del lavoro. Quindi i sistemi scolastici sono strettamente collegati da un lato all'aspetto culturale dei diversi paesi e dall'altro alle caratteristiche del sistema socioeconomico e del mondo del lavoro, e possono essere considerati in diversi modi:

- **come strumento di selezione** fra le classi sociali alte, dove i genitori si rendono partecipi delle competitività e di grande aspettativa verso i figli.
- **come strumento capace di** ridurre le differenze etniche attraverso insegnamenti che possano non creare discriminazioni o pregiudizi
- **come risorsa di sviluppo e crescita personale** dove si incentivano le caratteristiche peculiari dello studente
- **come risorsa per garantire ad ogni alunno** di qualsiasi classe sociale, un insegnamento di base che possa dare loro la possibilità di proseguire gli studi o indirizzarli nel mondo del lavoro.

E per concludere la domanda ora è lecita: dove si può collocare il sistema scolastico italiano rispetto questo specchietto? Forse come strumento di integrazione multiculturale?

### **3 l'organizzazione dei sistemi scolastici**

L'organizzazione di un sistema scolastico influenza il suo funzionamento, infatti se guardiamo l'organizzazione del sistema scolastico degli stati uniti, si differenzia sotto diversi aspetti da italiano. **Negli stati uniti** ogni stato e le autorità locali hanno forti poteri sul sistema scolastico. A capo di molti distretti scolastici viene nominato un consiglio che si occuperà di controllare le scuole locali e tracciare un percorso che comprenda gli obiettivi di apprendimento. Nonostante gli stati uniti siano molto impegnati a sostenere e propagandare lo sviluppo educativo, vi sono delle pressioni politiche esterne che non conciliano con le idee dei dirigenti scolastici e degli insegnanti. **In Italia la scuola** dipende dal ministero dell'istruzione. Da qualche tempo anche in Italia vi è stata una sorta di decentramento scolastico, che ha visto il ministero cedere agli regioni, province, comuni, competenze in materia di formazione e istruzione. Alle scuole è stata concessa l'**autonomia didattica e amministrativa**, quindi le decisioni che oggi possono assumere, riguardano le scelte curriculari (POF), indicano le attività didattiche che verranno offerte agli studenti, hanno più elasticità nel gestire orari e giorni. Il collegio che delibera viene costituito tramite elezione diretta dai vari componenti scolastici (insegnanti, non insegnanti, studenti, genitori). L'obiettivo principale è che la scuola funzioni seguendo le leggi democratiche. Si potrebbe quindi definire che l'organizzazione scolastica è sovrapponibile ad una **organizzazione burocratica**, che vede impegnati tutti in ruoli ben definiti gerarchicamente ordinati, e solo seguendo un percorso ben definito si può accedere nelle istituzioni scolastiche attraverso, specifici titoli di studio e il superamento di concorsi pubblici. Il limite dell'organizzazione scolastica riguarda i tempi di risoluzione dei problemi, che sono sempre molto lunghi, inoltre i dirigenti scolastici hanno pochi strumenti di controllo per verificare il giusto andamento delle attività dei docenti. Per questi ragioni, e anche altre, l'organizzazione scolastica può essere definita come una **organizzazione a legami deboli**, perché ogni sistema scolastico è agganciato sia verticalmente che orizzontalmente ad altri sistemi scolastici e alle indicazioni dell'amministrazione

centrale. Ciò non toglie una leggera flessibilità di movimento, sia nell'organizzazione degli orari delle lezioni (un margine di oscillazione delle tabelle imposte permette ad ogni scuola di utilizzare quello che più ritiene soddisfacente), sia nei tempi di realizzazione, dove spesso le scadenze sono più formali che reali, sia nei contenuti dove i progetti spesso tramontano dopo pochi anni.

#### 4 gli obiettivi dei sistemi scolastici

Una delle funzioni svolte dalla struttura organizzativa del sistema scolastico è quella di definire gli obiettivi della scolarizzazione. Per es in Gran Bretagna, verso la fine del '900, è stato introdotto il Curricolo Nazionale, che oltre a definire delle nuove regole da rispettare, ha predisposto anche una guida, che mostra come svolgere le attività didattiche, rivolta agli insegnanti:

- gli insegnanti possono utilizzare diversi metodi di insegnamento, attraverso i quali realizzare attività di problem solving e ricerche sul territorio. Possono utilizzare diversi supporti tra cui libri computer, videoregistratore ecc.
- Le attività di apprendimento possono essere svolte non necessariamente a scuola, ma anche in altri contesti per es nel territorio, a casa e devono dare la possibilità agli studenti di comunicare e creare uno scambio di punti di vista. Bisogna promuovere momenti di studio individuale ma anche di gruppo. I risultati dei lavori devono essere presentati dagli alunni in forme diverse inoltre gli devono essere aiutati a valutare il proprio lavoro e quello dei propri compagni.
- Le attività di apprendimento devono sviluppare negli studenti un approccio positivo sia verso il materiale da studiare che verso sé stessi, dando la possibilità allo studente di valorizzarsi attraverso la conoscenza.

In Italia invece, nel 2004, sono state emanate le **Indicazioni nazionali** che hanno sostituito buona parte dei contenuti dei programmi, che raccolgono le indicazioni generali sulle attività di programmazione e sulle discipline. Ma gli obiettivi che permangono ormai indelebili, e non solo in Italia, riguardano le **conoscenze e abilità di base**, nello specifico: leggere scrivere e far di conto. Imparare a leggere a scrivere richiede l'utilizzo di diversi meccanismi mentali. Un bambino che inizia a scrivere deve per prima cosa comprendere che ciò che dice può corrispondere a ciò che può scrivere o viceversa, ma non basta, deve comprendere che ogni lettera accompagnata da l'una o l'altra lettera può cambiare suono. Poi le sillabe divengono parole che però hanno un significato specifico. Per diventare alunni i bambini quindi devono impegnarsi molto, e a sua volta la scuola si impegnerà ad insegnare loro, attraverso la didattica. la grammatica, la sintassi, le regole ortografiche, semantiche e a parlare correttamente per poter essere compresi. Non solo, la scuola insegna ad avere una padronanza delle regole del linguaggio affinché queste possano essere utilizzate anche nei contesti sociali, dove diviene importante saper comunicare. Infatti chi impara la lingua per imitazione, non potrà mai primeggiare su colui che ne conosce le regole. Qui si conferma l'importanza delle conoscenze e abilità di base, una volta apprese sono come andare in bicicletta, non si dimenticano mai. Anche le nozioni di matematica appartengono alla fascia delle conoscenze abilità di base. A scuola si imparano i numeri secondo la **notazione matematica**. Dapprima si scriveranno le singole cifre poi diverranno doppie. Quindi gli studenti devono imparare quale convenzione seguire e il concetto di valore posizionale che sostiene tutto il sistema di notazione matematica.

#### 5 gli effetti della scolarizzazione

Fino a qualche anno fa la scolarizzazione dava la possibilità di accedere ad un mondo a cui non tutti era permesso entrare. Le potenzialità innate, sono chiaramente fonte di interesse della psicologia. Anche perché si ipotizza che la

scolarizzazione possa influenzare le abilità cognitive. La conferma ottenibile solo confrontando i risultati di compiti uguali sostenuti da bambini scolarizzati e non, della stessa età, si è potuto verificare grazie al contributo di alcune ricerche, che hanno dimostrato come la scolarizzazione, possa influenzare solo alcuni processi cognitivi, e lasciare che altri, seguano un processo evolutivo naturale, sia che si frequenti la scuola che non, soprattutto nella fascia fra i 5 e i 7 anni. Per es, per quanto riguarda l'**organizzazione del significato delle parole** i bambini che frequentano la scuola imparano in modalità astratta il senso della parola, allontanando sempre più il senso pragmatico. Alcuni autori ritengono che in questo modo la scuola cerchi di rispondere ad una sua esigenza piuttosto che contribuire ad una maggiore astrazione o complessità lessicale e semantica. Altre ricerche hanno dimostrato come la scolarizzazione possa influenzare una risposta. Ad adolescenti messicani è stato chiesto di associare il termine "anatra" con altri. Gli adolescenti scolarizzati risposero seguendo una logica semantica (oca, pollo) mentre quelli non scolarizzati risposero valutando più l'aspetto pragmatico, dicendo come utilizzavano l'anatra, per es mangiarle. Questo non deve farci pensare che i ragazzi messicani non scolarizzati sono ignoranti, ma semplicemente che le risposte sono diverse, perché i due gruppi hanno empiricamente esperienze diverse e un modo di acquisire conoscenza diverse.

Se prendiamo invece un esercizio di problem solving, dove la soluzione non avviene semplicemente attraverso dei conteggi, ma occorre prima valutare ciò che richiede la domanda di soluzione, codificandola, in questo caso è stato provato che è inevitabile la scolarizzazione per giungere alla giusta soluzione.

Per quanto riguarda le **abilità di memoria** pare che i bambini appartenenti a culture "primitive" abbiano meno memoria dei bambini di cultura occidentale. Ma se prendiamo un gruppo di bambini di culture primitive e un gruppo di bambini occidentali, entrambi scolarizzati, e confrontiamo le capacità mnestiche, il risultato è quasi sovrapponibile. Alcune ricerche hanno evidenziato come i bambini, di qualsiasi cultura, tendano a migliorare le prestazioni mnestiche nel corso degli anni scolastici. Infatti confrontando prove di memoria tra bambini scolarizzati e adulti non scolarizzati si è dimostrato che questi ultimi non erano in grado di creare un risultato migliore dei bambini. Si può concludere quindi che la scuola ha il suo merito nel migliorare la capacità mnestiche.

Per quanto riguarda le **abilità metacognitive**, la scolarizzazione sembra influenzare l'abilità di riflettere e di parlare mantenendo come oggetto i propri processi di pensiero. Infatti quando si chiede ad un individuo di spiegare come è giunto alla soluzione di un problema, un soggetto scolarizzato descriverà i vari passaggi e la logica che lo ha portato a ragionare in quel determinato modo, mentre un individuo non scolarizzato risponderà in maniera vaga non sapendo nemmeno lui in realtà quali risorse ha usato. Anche alla richiesta di trovare un errore grammaticale in una frase, i soggetti scolarizzati risponderanno motivando la risposta con le varie regole, mentre i soggetti non scolarizzati, individueranno l'errore, ma non saranno in grado di darne motivazione plausibile. Per concludere ciò che emerge dalle ricerche è che la scolarizzazione non modifica in maniera radicale le attività cognitive, ma può migliorare alcuni tipi di strategie.

## **6 i contesti sociali delle scuole**

La scuola è tutto ciò che le ruota intorno, vanno a costituire una sorta di comunità composta da insegnanti, alunni, genitori ecc. Lo scopo della scuola è quello di educare e istruire i giovani. Le richieste delle famiglie delle classi **medio-alte**, esigono che la scuola offra un insegnamento qualitativo, che stimoli i propri figli al punto di far crescere il desiderio di continuare gli studi. Le famiglie medio-alte stringono amicizie e si confrontano con i genitori degli amici dei figli, si informano

su eventuali progetti futuri da proporre ai propri figli e sono coinvolti in una rete sociale che passa dagli insegnanti, dagli amici ai conoscenti. Le famiglie delle classi **medio-basse** sono meno coinvolte nel contesto sociale scolastico, e se convocati dai professori difficilmente riescono a comprendere ciò che gli si chiede e ciò che la scuola vorrebbe proporre come obiettivi. Sprecato dire che i professori dovrebbero essere sensibili a questi fattori e mettere i soggetti a loro agio con un atteggiamento meno formale. Per quanto riguarda le **reti sociali**, le famiglie appartenenti a classi medio-basse, comunicano più tra di loro che all'esterno e il loro obiettivo si scontra con quello delle classi medio-alte, perché un figlio a scuola rappresenta per loro meno braccia che producono. Tutto ciò che è stato detto fino ad ora è contenuto nel **Capitale Sociale** che raccoglie le varie caratteristiche che contraddistinguono le comunità sociali, e alla base troviamo 3 aspetti fondamentali: la fiducia nelle istituzioni, il rispetto delle norme che disciplinano i rapporti sociali e le reti sociali che garantiscono aiuto reciproco. La scuola rientra in questa cornice interpretativa, in quanto rappresenta una organizzazione che prepara future generazioni. Se c'è fiducia nell'opera della scuola da parte della comunità, se c'è condivisione delle norme, se non ci sono contrasti ma aiuto reciproco, il valore culturale di quella scuola sarà parte integrante delle reti sociali, verrà stimata e proposta alle nuove generazioni non morendo mai. Quindi la differenza da una scuola all'altra non è solo riconducibile dalla classe sociale da cui è "frequentata", dal Capitale Sociale si possono ricavare tante altre caratteristiche che possono contribuire alla formazione di un profilo specifico. Un elemento fondamentale, è sicuramente la disponibilità dei genitori a partecipare alle attività scolastiche, alla ricerca di nuove proposte o creare obiettivi comuni. Se prendiamo come esempio una comunità afroamericana dove i genitori sono laureati o non divorziati, i figli otterranno risultati poco migliori rispetto ai figli di famiglie afroamericana poco istruite o dove è presente un solo genitore. Questo risultato, sovrapponibile a tutti i gruppi etnici che vivono raccolti in una microcomunità, non fa altro che danneggiare la comunità afroamericana, perché questi tendono a vivere in una comunità costituita da piccoli gruppi. In un contesto scolastico spesso capita che le piccole scuole riescano meglio a creare convivenze eterogenee, rispettando anche i valori delle minoranze etniche o delle classi sociali basse. Inoltre, pare che risultati del genere producano molta soddisfazione negli insegnanti che riescono a creare una comunità con valori diversi ma condivisi, e gli studenti, sentendosi parte integrante del contesto, riescono a rendere meglio.

## **7 le condizioni di lavoro nelle scuole**

Nuove normative, di recente, hanno concesso l'autonomia didattica ed amministrativa alle scuole, e questi cambiamenti hanno provocato ad un riassetto del sistema che ha visto la creazione degli **istituti comprensivi**, i quali sono composti da scuole dell'infanzia, primarie e secondarie, dove al vertice si colloca il dirigente scolastico, figura che ha assorbito quelle del preside e del direttore nella prospettiva creare una nuova organizzazione che possa garantire una continuità educativa e didattica. Il dirigente scolastico, equiparato ad un datore di lavoro, deve rispettare obblighi e doveri nei confronti degli insegnanti e del personale non docente, e si trova a dover prendere decisioni sia individuali che di gruppo. Un compito arduo, si potrebbe commentare! Soprattutto perché in una scuola le decisioni da prendere possono essere banali oppure richiedere molte risorse. In entrambi i casi il dirigente dovrà ricercare tra le sue esperienze personali o affidarsi ai consigli degli insegnanti, alunni, genitori e dirigenti, non dimenticando le normative da rispettare. Ma talvolta, i problemi dipendono da fattori esterni e non possono essere risolti per svariati motivi: mancanza di finanziamenti, non

rispetto di una scadenza ecc. Negli Stati Uniti nella metà degli anni '80, molti stati federali hanno introdotto nuove riforme rendendo la scuola più autonoma, cercando, inoltre di realizzare un fine comune tra dirigenti scolastici e insegnanti. Una ricerca ha evidenziato 3 diversi modelli di funzionamento:

**Il modello dell'equilibrio** viene utilizzato nelle scuole più piccole dove le famiglie sono molto vicine e attente a tutto ciò che può migliorare la scuola. I ragazzi risultano tutti con ottimi voti. Il dirigente non prende mai una posizione autoritaria e il complesso si muove come una grande comunità unisono.

**Il modello centrato sugli insegnanti** è caratterizzato da un dirigente che tenta di influenzare le decisioni degli insegnanti al punto tale da comprometterne anche i rapporti, quindi durante i consigli non si giunge a conclusioni, anzi si creano contrasti, dove col tempo anche i genitori evadono gli incontri, per evitare l'imbarazzo di dover difendere una opinione piuttosto che l'altra.

**Il modello centrato sul dirigente scolastico** è caratterizzato da un dirigente che ha potere decisionale e lo usa, i docenti acconsentono anche in caso di opinione opposta e i genitori non sono abbastanza forti da soli per poter contrastare le decisioni del dirigente.

Altre ricerche hanno dimostrato che altre scuole nell'adottare il progetto hanno migliorato la qualità decisionale e l'organizzazione interna. Questo ci può fare intendere che c'è una stretta correlazione tra modelli decisionali e sviluppo, cooperazione, solidarietà. Invece non vi è un forte legame tra modelli decisionali e attività didattica. Il nuovo progetto ha portato a migliorare anche l'attività degli insegnanti, tali da migliorare i rendimenti scolastici degli alunni. Questi risultati inoltre, vengono confermati, da una ricerca che vede gli insegnanti esclusi dal progetto, questi a lungo andare si disaffezionavano al lavoro. Così un nuovo progetto ha cercato di arricchire la qualifica degli insegnanti, per migliorare l'apprendimento degli studenti. Alcuni interventi del progetto prevedono che: gli insegnanti possano discutere fra loro mettendo in comune ognuno le proprie esperienze di apprendimento individuale; occorre approfondire i propri bisogni formativi; chi è carente di alcune abilità venga aiutato attraverso un piccolo corso di training specifico.

Molti autori ritengono però che per migliorare, gli insegnanti, devono anche ritrovarsi in determinate condizioni, vediamo alcune: un clima che promuove obiettivi chiari e coerenti; il dirigente scolastico non deve fare pesare la differenza di livello di posizione tra lui e gli altri, favorendo ogni nuova idea; quando si rende necessario creare un corpo unico che affronti le faticose richieste dei finanziamenti; una distribuzione funzionale degli incarichi.

Ma tutto ciò pare siano solo belle parole, perché molti insegnanti negli Stati Uniti sarebbero disposti a lasciare volentieri il loro posto per un altro. E mentre i novizi reagiscono riducendo il loro impegno scolastico, i colleghi esperti sembrano abbiano perso ogni incentivo e vivono la scuola passivamente, rendendo di conseguenza l'attività didattica piatta e poco stimolante. La domanda arriva spontanea. Chi sbaglia? I docenti non stimolati e stimolanti o i risultati degli alunni che non stimolano i docenti? Ricorda un po' il quesito dell'uovo e la gallina...

## **8 l'efficacia delle scuole**

Due sono le domande che si sono posti i ricercatori in merito alla scuola e al sistema scolastico

**1. come agiscono le scuole durante il loro quotidiano**

**2. come si sviluppano e come migliorano nel tempo.**

Al primo quesito ha dato risposta l'approccio dell'"*efficacia*". Misurare l'efficacia di una scuola o di un sistema scolastico è molto difficile, non basta valutare i risultati finali degli studenti perché ci sono altre variabili che influenzare. Allora i ricercatori

hanno cercato di mettere in rapporto tra loro diverse variabili per ottenere il più possibile un risultato affidabile. Hanno concentrato i loro studi sul rapporto di 3 aspetti fondamentali: caratteristiche delle scuole, processi di insegnamento e risultati degli alunni. Risultano così importanti le ricerche sui temi qualitativi dell'istruzione, che valutano, sia il risultato finale degli anni scolastici a confronto con quelli di inizio frequenza, sia l'organizzazione della scuola considerato come un valore aggiunto. Anche l'aspetto delle pari opportunità educative è un elemento fondamentale, infatti è importante che agli studenti venga offerta la possibilità di partire dallo stesso livello.

Ma soffermiamoci un momento sulle ricerche di fine frequenza scolastica. Alcune ricerche longitudinali di coorte potrebbero ingannare, perché se alcuni risultati di 5 anni fa potevano essere superiori rispetto a risultati di oggi, questi non prendono in considerazione 2 aspetti importanti della scuola: che i programmi scolastici possono subire delle modifiche e possono aumentare.

Al secondo quesito ha dato risposta l'approccio del miglioramento. Per quanto riguarda il miglioramento delle scuole, esse vengono studiate come fossero una organizzazione che apprende da se stessa, che fa esperienza e realizza gli itinerari più idonei per migliorare l'apprendimento degli studenti, attraverso la cooperazione interna e cercando di soddisfare le richieste delle esigenze della società. Per es negli anni '90 in **Gran Bretagna** è stato creato una sorta di libero mercato, dove le scuole potevano costituirsi come competitive, tali da offrire ai loro "clienti" promesse di successo nella carriera scolastica. Il punto è che nelle classi non vi è traccia dell'ideologia del **libero mercato**, perché l'iter scolastico ha bisogno di essere pianificato a monte e poi realizzato quotidianamente attraverso il rapporto fra studente e insegnante. Forse una traccia si può individuare a livello della politica scolastica nelle attività di programmazione degli insegnanti, quando devono trasformare il curriculum nazionale in attività didattiche per le proprie classi e costruire le prove che andranno a valutare i rendimenti dei propri studenti. Esso verrà costruito subordinato alle richieste della società competitiva che richiede il confronto dei rendimenti degli studenti delle diverse scuole, portando così ad una valutazione generale sulle qualità delle scuole. La competitività ha realizzato scuole sempre più qualificate e specializzate. Le ricerche sull'influenza della scuola frequentata sui risultati degli studenti viene suddivisa in 3 generazioni.

I ricercatori della **prima generazione**, basandosi su ricerche nel contesto della scuola media inferiore e superiore, individuarono che diverse variabili influenzavano e differenziavano la qualità della scuola, e venne definito dei 5 fattori. In Italia nello stesso periodo furono sostituiti i voti e le pagelle con i giudizi; gli studenti portatori di handicap vennero inseriti insieme agli altri studenti "normali" eliminando le classi definite speciali.

Le ricerche di **seconda generazione** si focalizzano soprattutto sulle classi di scuola primaria, confermando i 5 fattori individuati dalla ricerca di prima generazione, integrano le caratteristiche peculiari delle classi. In Italia cambiamenti curriculari portano nelle scuole dell'infanzia e primaria diverse variazioni, tra cui la figura dell'insegnante unico della classe viene sostituito con diversi insegnanti che lavorano su diverse classi. Anche qui ahimé nessuna ricerca sugli effetti.

Le ricerche di **terza generazione** ritengono che ogni scuola abbia una propria cultura, e cercano di includere, nei loro studi: le caratteristiche degli alunni, degli insegnanti, delle classi, della scuola e il contesto in cui si trovano, cogliendo sia gli aspetti dell'"efficacia" che del "miglioramento". Dai risultati si evince che vi sia una forte correlazione tra gli studenti e le classi e gli studenti e la scuola. Altre ricerche ritengono che il clima scolastico ne definisca in fondo anche la cultura.



Questo può farci stabilire che ogni scuola abbia una sua specifica cultura. Si può concludere che i cambiamenti che vengono effettuati all'interno di un contesto scolastico sono subordinate dalle richieste delle aspettative della società esterna, e questi cambiamenti portano inevitabilmente ad una modifica della cultura della scuola stessa.